

Il Natale dei terroristi No Tav

Una serie di incendi dolosi rivendicati dagli attivisti contrari all'Alta Velocità bloccano il traffico ferroviario allo snodo di Bologna e gettano l'ombra inquietante della minaccia terroristica sulle vacanze natalizie



*L'anti-mafia "totale",
gli italiani tutti mafiosi*

di ARTURO DIACONALE

È solo a due voci il dibattito sulle enormi anti-corruzione che si sta svolgendo in questi giorni. Da un lato c'è la voce dell'Associazione Nazionale Magistrati (Anm), che chiede sostanzialmente di realizzare una normativa contro la corruzione in tutto simile a quella anti-mafia.

Dall'altro c'è la voce del Governo, che in linea di principio non si oppone alla richiesta del sindacato dei magistrati ma che rivendica il diritto di poter decidere con il Parlamento senza subire pressioni esterne di qualsiasi tipo. In questo dibattito manca una terza voce. Quella di chi dovrebbe ricordare che in uno stato di diritto ogni azione di tipo repressivo va realizzata nel rispetto delle garanzie dei cittadini. Ma l'assenza di questa voce, che da quando Silvio Berlusconi è stato silenziato per via giudiziaria è diventata totalmente afona, non ha impedito di rendere evidente lo squilibrio esistente tra chi ha ben chiaro l'obiettivo da perseguire e chi ha chiara solo l'esigenza di salvaguardare il proprio ruolo.

La magistratura, sia quella ideologizzata che quella corporativa, punta apertamente ad applicare all'emergenza anti-corruzione quella normativa, che è stata adottata per combattere la mafia e che a sua volta deriva dalla normativa creata a suo tempo per battere il terrorismo degli anni Settanta. Trattare la corruzione come un fenomeno mafioso



comporta sicuramente aumentare il ruolo ed il peso oggi già incredibilmente estesi del potere giudiziario. Ed è questo il vero ed unico punto di frizione tra l'Anm ed il Governo. Perché quest'ultimo non si oppone...

Continua a pagina 2

*Italia-India, per la vicenda marò
arriva anche l'ultimo insulto*

di CRISTOFARO SOLA

Per favore, diteci che non è vero. Diteci che la proposta italiana, rivolta alle autorità indiane, per la soluzione della vicenda dei marò, sia una bufala giornalistica. Ci rifiutiamo di credere che anche al più stupido dei nostri governanti sia potuto passare per la mente di servire a New Delhi le teste di Massimiliano Latorre e di Salvatore Girone su un vassoio d'argento. Perché di questo si tratterebbe, se davvero le nostre autorità si dichiarassero disponibili a scusarsi con gli indiani per il comportamento tenuto dai nostri fucilieri di Marina sulla petroliera "Enrica Lexie" in quel fatale 15 febbraio del 2012. E, come se non bastasse, a prestar orecchio ai rumors il nostro Governo sarebbe pronto a offrire alle famiglie delle "vittime" un lauto risarcimento.

Ma si rendono conto Renzi, Gentiloni e la Pinotti che una proposta del genere significherebbe un'implicita assunzione di colpevolezza? Devono essere impazziti se pensano che in questo modo si tolgono dalle scatole la rogna della detenzione illegale dei due marò presso uno Stato estero ostile. Se Latorre e Girone sono nei guai è solo colpa degli errori commessi dai nostri politici che, nel tempo, hanno avuto per le mani la patata bollente del caso "Enrica Lexie". Hanno sbagliato tutto, fin dal principio. E ora non trovano di meglio da fare che scaricare la non-soluzione sulle spalle di due poveri cristi, la cui unica responsa-



bilità è stata quella di obbedire agli ordini. Prima, durante e dopo l'incidente di cui sono involontari protagonisti.

Le fonti giornalistiche che hanno diffuso il contenuto dell'offerta italiana hanno fatto sapere...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

L'anti-mafia "totale", gli italiani tutti mafiosi

...al merito delle richieste dei magistrati. E anzi rivendica di aver già compiuto passi in avanti nella direzione chiesta dalla toghe ponendo Raffaele Cantone, magistrato anticamorra (cioè antimafia) alla guida dell'Authority anti-corruzione. Ma si limita a contestare all'Ann l'invasione di campo sul quel terreno politico in cui si considera l'unico soggetto legittimato ad operare.

La preoccupazione del Governo di frenare l'esondazione dei magistrati è giusta. Ma il rischio di un maggiore squilibrio di poteri assume un valore puramente formale di fronte al pericolo che l'estensione della normativa emergenziale anti-mafia a qualsiasi fenomeno di tipo corruttivo può provocare alla società italiana.

Una magistratura trasformata in una generale anti-mafia comporta l'automatizzazione dell'integrale trasformazione mafiosa del nostro Paese. Il che può far piacere a chi teorizza da sempre l'esistenza di un difetto di tipo razziale o antropologico degli italiani. Ma crea le condizioni per una sorta di militarizzazione del territorio nazionale, in un crescendo di repressione che non può non avere come effetto la trasformazione dello stato di diritto in uno stato etico ed autoritario.

Serve, poi, imprimere all'Italia il marchio di Paese mafioso per debellare effettivamente il morbo della corruzione e del malaffare? I magistrati ne sono convinti sulla base della loro esperienza, preparazione e cultura. Ma la loro con-

vinzione, pur essendo legittima e rispettabile, è il frutto di esperienza, preparazione e cultura settoriali. Guardare la società con gli occhiali della norma penale impedisce loro di scorgere le cause sociali, politiche, istituzionali alla base dei fenomeni corruttivi. Puntano per mestiere (e per cavalcare l'onda del giustizialismo populista) alla sola repressione. Ma non si rendono conto che reprimere senza rimuovere le cause di fondo della corruzione, cioè lo stato burocratico-assistenziale che per alimentare se stesso deve ricorrere all'illegalità diffusa, significa dare vita ad un regime autoritario che non risolve la malattia sociale ma la rende cronica ed incurabile.

Nel dibattito a due voci sulla giustizia, allora, serve più che mai la terza voce. Quella della ragione, delle garanzie, della libertà!

ARTURO DIACONALE

Italia-India, per la vicenda marò arriva anche l'ultimo insulto

...che le autorità indiane stanno valutando la proposta. Probabilmente non l'accetteranno perché loro vogliono concludere la partita a punteggio pieno. Vogliono processarli e condannarli. Senza essere legittimati a giudicarli e, soprattutto, senza prove. Perfino senza accuse, visto che dopo tre anni dai fatti contestati non riescono a mettere su nemmeno uno straccio di capo d'imputazione che regga agli occhi della comunità internazionale. Non è escluso, quindi, che useranno le dichiarazioni del governo italiano per sostenere, quale unico indizio fondato, la colpevolezza

dei nostri ragazzi. Il documento italiano per la pubblica accusa è oro piovuto dal cielo. Ce la immaginiamo la requisitoria del pubblico ministero indiano che, puntando il dito contro Latorre e Gironi, sosterrà con voce stentorea: "Il loro governo ha offerto soldi e scuse, ergo: i due fucilieri della marina italiana sono gli assassini che cercavamo. Vanno condannati". E non fa nulla che le prove non ci siano. Anzi, che quelle poche raccolte, e che non siano state distrutte in via precauzionale, raccontino tutta un'altra verità.

Niente di quello che dicono le fonti indiane combacia con una seria ricostruzione dei fatti. Eppure, sul banco degli imputati ci sono solo i nostri ragazzi. Vigliaccamente usati come capri espiatori. I nostri governanti hanno condotto questa partita in prima persona, già dalle prime mosse.

È falso che il comandante della nave sia stato abbandonato a se stesso e per questo abbia agito in preda al panico. Altro fango che si butta su italiani perbene. Roma ha guidato le decisioni prese sul campo già dal momento in cui il comandante della nave chiese istruzioni sul come comportarsi rispetto all'ordine della capitaneria di porto indiana che intimava alla nave di far rientro nelle acque territoriali del Kerala.

Trovino adesso, i nostri politici, il coraggio di assumere una scelta di dignità che non venga pagata al prezzo dell'onorabilità dei due marò. Latorre e Gironi lo dissero nell'imminenza del loro arresto illegale: "Verremo fuori da questa storia e ritorneremo in patria con onore". Si rispetti la loro volontà. E la si smetta, una buona volta, di cercare soluzioni vergognose praticando la tor-

tuosa via dei "magliari". La strada maestra era e resta quella dell'arbitrato internazionale che accompagna e sostiene il rifiuto a riconoscere ogni legittimità giurisdizionale indiana in questa vicenda. Cosa stiamo aspettando?

Cari Renzi, Gentiloni, Pinotti e tutta l'allegria compagnia di Palazzo Chigi, se non siete in grado di portare la questione innanzi agli organismi internazionali, cosa fate lì? Siete capaci solo di scaldare poltrone? Per Natale fate un regalo agli italiani: togliete il disturbo. E andatevene a ramengo.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



Energie Rinnovabili